

MOLETTA PATONE - Arco (Trento)

Nei primi mesi del 1981 è stato condotto ed in parte ultimato uno scavo di recupero del Riparo a Moletta di Patone di Arco, sul versante sinistro della Val del Sarca, a quota 95 m circa s.l.m.

Hanno partecipato allo scavo oltre agli scriventi: B. Angelini, M. Lanzinger, G. Mezzena e numerosi appassionati.

La zona era stata segnalata nel '79 dal dott. Nicola Ischia; nello stesso anno e successivamente nel 1980, venivano eseguiti da parte del Museo Tridentino di Scienze Naturali due saggi conoscitivi allo scopo di verificare la consistenza del deposito. Da ciascuna delle due trincee (nel sett. 1 e 3), nei livelli bassi sono state rinvenute tracce di frequentazione mesolitica e nei livelli intermedi numerosi frammenti di ceramica neolitica; da notare la presenza di un frammento cilindrico forato di conchiglia di *Spondylus*.

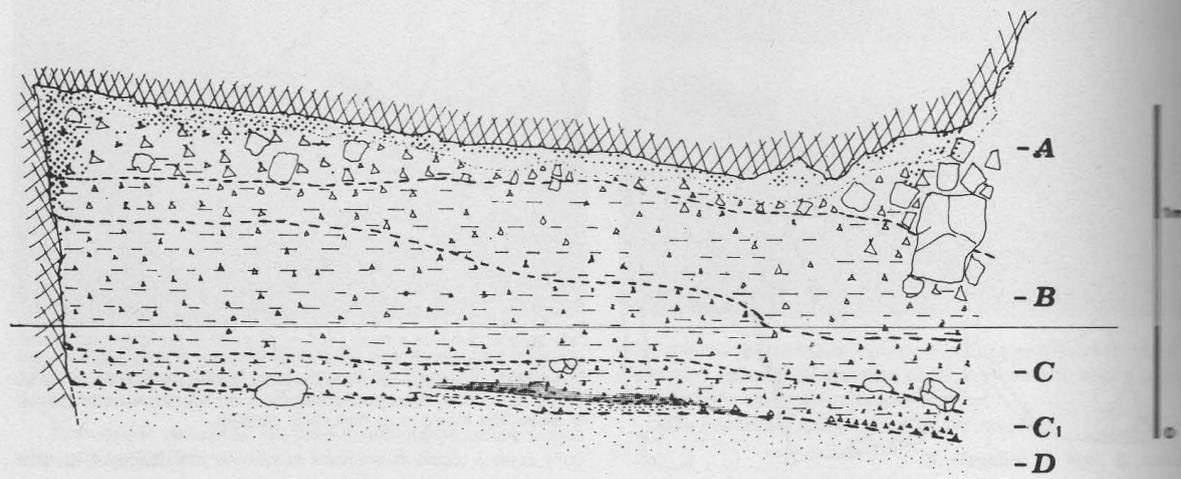
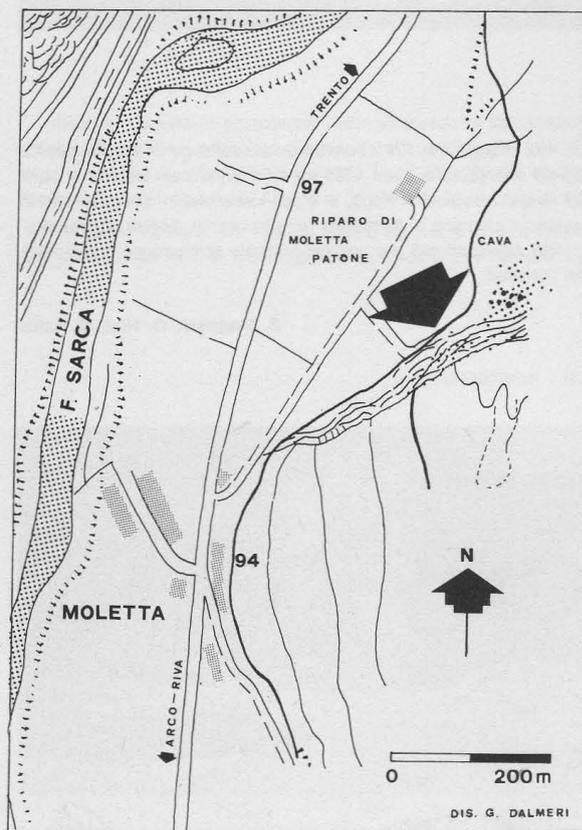
Nei livelli soprastanti veniva evidenziata una struttura costituita da pietrame (probabile focolare), disposto a semicerchio, con tracce di carboni, qualche manufatto in selce (a poca distanza una piccola concentrazione di 7 semilune) e numerosi resti osteologici. Negli strati superiori sono stati recuperati dei frammenti di ceramica eneolitica, di ossa ed alcuni manufatti silicei; nell'ultimo livello definito sono apparsi numerosi reperti di ceramica storica e proto-storica. Nella parte più interna della cavità, a ridosso della parete di fondo, sono stati messi in luce vari resti osteologici umani sconvolti ed elementi di corredo assai probabilmente riferibili all'eneolitico. Alcune barrette metalliche associate sono oggetto di analisi metallografica ancora in corso, ad opera di M. Leoni dell'Istituto Sperimentale dei Metalli Leggeri di Novara, da cui risulta preliminarmente tracce di rame puro.

Dagli elementi a disposizione risulta quindi che la cavità, ridotta ormai ad un'angusta fessura a causa dell'accumulo sedimentario, ha avuto un ultimo utilizzo quale grotticella sepolcrale.

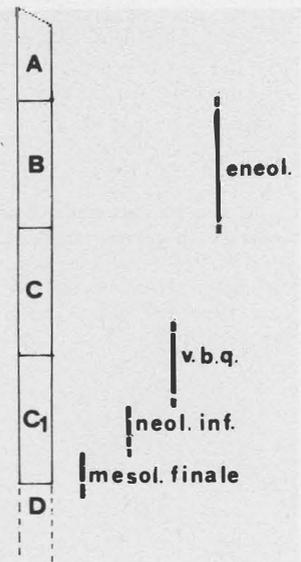
Il riparo è formato da un bancone pensile di calcari calcinosi immergenti a sud-sud-ovest, ed è venuto in luce in seguito agli sbancamenti dei detriti di falda nei pressi della cava di proprietà del sig. Chiarani di Bolognano, che gentilmente ci ha permesso di recuperare il materiale archeologico, che altrimenti sarebbe andato distrutto, per l'utilizzo del riparo stesso a deposito da parte del proprietario (nel sett. 1 parte del giacimento è già stato asportato dall'escavatore). La superficie è stata divisa in 3 settori con riquadri di 1 mq, in corrispondenza della zona sud (sett. 1 e 2) in cui il riparo appariva più ampio. Per le caratteristiche granulometriche e cromatiche, si sono evidenziati in sezione 5 livelli, pendenti sensibilmente verso sud e verso l'esterno del riparo.

Dal basso verso l'alto distinguiamo:

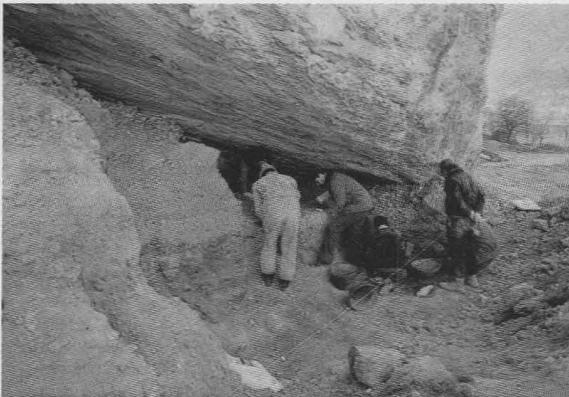
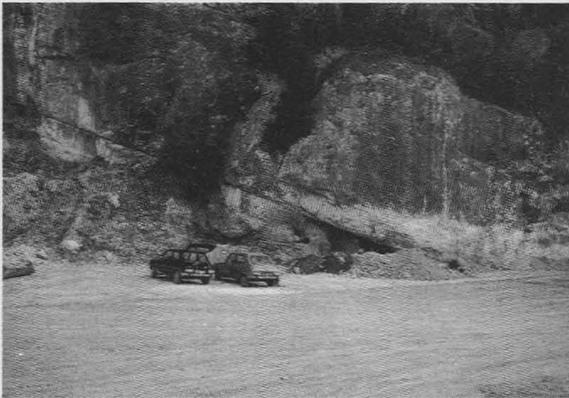
- D) silt giallo-bruno chiaro, molto fine, sterile. Al contatto con il livello superiore C1 sono presenti elementi di industria litica tipicamente riferibile al mesolitico recente (concentrazione a sud e verso l'esterno).
- C1) terreno antropico argilloso-limoso bruno scuro, misto a detriti calcareo minuto e grossolano all'esterno (spessore da 25 a 50 cm circa verso l'interno); suborizzontale con leggera pendenza verso l'interno. In questo livello sono presenti alcune lenti di CaCO_3 , discontinue, con spessore variabile di qualche centimetro (probabile stillicidio di acque carbonatiche). Al limite con D si nota un sottile livelletto di ghiaio, ad elementi calcarei di quarzo e vulcanici, arrotondati e subarrotondati, granulometricamente omogeneo (probabile episodio di dilavamento). Si è rilevato un focolare con pietrame periferico, tracce di carboni, manufatti in selce (qualche grattatoio), resti ossei, frammenti di ceramica e 2 lesine in osso, riferibili al primo neolitico con elementi caratteristici del Gruppo del Gaban della Valle dell'Adige.



- A**  pietrisco grossolano e blocchi calcarei
- B**  pietrisco misto a terreno argilloso bruno chiaro
- C**  terreno argilloso bruno scuro con pietrisco
- C₁**  terreno argilloso- limoso bruno scuro con pietrisco minuto
- D**  silt giallo-bruno chiaro - molto fine
-  concrezioni calcaree
-  lente pietrisco e terreno argilloso
-  lente CaCO₃



RILIEVO e DIS. G. DALMERI





- C) terreno pedogenizzato argilloso, bruno scuro, con pietrisco calcareo di varie dimensioni (spessore da 50 a 120 cm circa internamente). Alla base sono presenti frammenti di recipienti della Cultura dei vasi a bocca quadrata, reperti ossei e qualche manufatto in selce: alcune punte diritte a faccia piana ed una punta pedunculata a ritocco piatto bifacciale. Da notare la presenza di un pendaglio rotondo in valva di conchiglia lacustre con due fori, una piccola conchiglia di *Dentalium* ed un pendaglio in pietra verde forato. Nella parte medio-alta lo strato è quasi totalmente sterile.
- B) spessore da 30 a 90 cm circa verso l'esterno (sett. 3). Pietrisco grossolano di varie dimensioni, misto a terreno argilloso bruno chiaro, con lenti di solo pietrisco grossolano (spessore da 5 a 10 cm). Nella parte medio-alta, verso la parete interna, sono stati recuperati i resti in gran parte sconvolti e frammentari (ossa cranio, mandibole e bacino) di una sepoltura collettiva eneolitica e del primo bronzo, con corredo. I frammenti ossei sono parzialmente concrezionati, specialmente a ridosso della



parete rocciosa. Fra gli elementi di corredo segnaliamo: 7 punte di freccia in selce pedunculata a ritocco piatto bifacciale, una semiluna in selce, 2 lame di pugnaleto a ritocco bifacciale ed una punta triangolare; inoltre 6 lingottini nastriformi in metallo di varia lunghezza, alcune perline forate di forma cilindrica, una placchetta ossea rettangolare con due fori ed una lesina in osso. La ceramica è presente in frammenti decorati con cordoni esterni ad impressione digitale e tacche.

- A) pietrisco calcareo grossolano di varie dimensioni (apporto detritico di falda) con massi aventi dimensioni fino a 70-80 cm circa. Il terreno argilloso è piuttosto scarso, talora assente. Lo spessore del livello è variabile da poche decine di centimetri ad un metro circa verso il sett. 3, con disposizione a gradinata, dovuta ai grossi blocchi calcarei che hanno trattenuto il detrito più minuto. Da questo livello provengono numerose e significative testimonianze di epoca storica e protostorica.

Dalle osservazioni preliminari risulta che il deposito è stato probabilmente frequentato più o meno stabilmente dal mesolitico al neolitico, mentre sembra poco probabile l'occupazione dall'eneolitico, anche a causa del riempimento detritico che ha notevolmente ridotto lo spazio utile, con un conseguente esclusivo uso sepolcrale.

Il riparo di Moletta Patone appare quindi molto interessante per un prossimo studio, oltre che strettamente paleontologico, anche sedimentologico, soprattutto riguardo l'interpretazione dell'origine dei limi basali che possono fornire interessanti informazioni sull'evoluzione dell'assetto morfologico idrologico e ambientale della sezione valliva subito a nord della stretta di Arco.

B. Angelini - B. Bagolini - G. Dalmeri - T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B. - *Il Trentino nella Preistoria del Mondo Alpino - Dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*. Ed. TEMI, Trento, 1980.